

PREMESSA

Il laboratorio prende spunto dai temi della “*giustizia procedurale*” per elaborare una prospettiva diversa, che metta l’ascolto dell’individuo al centro del processo che lo riguarda e dell’interlocuzione con chi lo dovrà assistere e difendere, con chi è chiamato a decidere.

Fino ad ora l’ascolto è stato disciplinato da linee - guida e protocolli prestando soprattutto attenzione alla situazione di chi deve essere sentito, nelle diverse situazioni processuali e posizioni personali (ascolto in materia di famiglia, in processi con minori, ascolto di persone fragili, abusate, di vittime, ecc.), solitamente con finalità di protezione.

Il laboratorio si propone di guardare all’ascolto in una **prospettiva più ampia**, superando il tradizionale approccio **formale** che guarda solo alla situazione del soggetto da sentire, per spingersi ad indagare le **relazioni** che si creano, quindi anche la prospettiva e reazione di chi deve ascoltare, con lo scopo ultimo di rendere **più efficace e sostanziale lo strumento a fini processuali**, mettendo in condizione i protagonisti del processo, parti sostanziali ed operatori tecnici, di trarre le massime possibilità dallo strumento. Con l’obiettivo di **ampliarne la diffusione** e l’utilizzo **oltre le tradizionali materie o particolari riti** nei quali è maggiormente sperimentato e di renderlo **più efficace, di legittimare il lavoro degli operatori, aumentare la fiducia che deve ispirare.**

INTERVENTI

DOMINELLA QUAGLIATA, psicologa, Reggio Calabria

Ha indicato al gruppo gli elementi essenziali per comprendere le ricadute emotive e psicologiche della relazione (ascoltante – ascoltato), per poterle meglio padroneggiare.

PAOLA LOVATI, avvocato, Milano

C'è un momento dell'ascolto che precede il processo e che è l'avvocato a gestire.

L'intervento, in questa prima fase, dell'avvocato può condizionare il successivo sviluppo del procedimento.

Sull'avvocato, quindi, grava un dovere di competenza, intesa come capacità di comprendere, attraverso un ascolto attento, le effettive ragioni del proprio assistito.

L'avvocato, alla luce dei nuovi assetti della società, dovrebbe maturare la capacità di ascoltare anche il soggetto culturalmente da egli distante.

L'avvocato dovrebbe esser capace di ascoltare al fine di ricostruire la narrazione del proprio assistito senza lasciarsi trasportare dalle emozioni che suscita il racconto.

GIACINTO BISOGNI, magistrato, Corte di cassazione

La giustizia senza ascolto non è giustizia.

Occorre prestare la massima attenzione nell'ascolto del minore.

FABRIZIO GANDINI, magistrato, Roma

L'impiego, in udienza, del doppio monitor, agevola l'ascolto, rendendo partecipi gli avvocati ed i loro assistiti.

MASSIMILIANO SEMPRINI, avvocato, Rimini

Conferma l'utilità del doppio monitor ai fini suddetti.

Evidenzia come al succedersi di magistrati non deve e non può conseguire un mutamento delle prassi in uso, nel senso che non può rimettersi alla determinazione del singolo magistrato la scelta degli strumenti da adoperare per la migliore conduzione dell'udienza ma occorre l'adozione di un protocollo, valido a prescindere dalla persona del giudice.

ELENA RIVA CRUGNOLA, magistrato, Milano

La verbalizzazione certifica l'ascolto, l'attenzione, cioè, che il magistrato dedica alla vicenda.

La verbalizzazione ad opera del magistrato, ricorrendo ad una buona sintesi, consente alle parti di percepire che loro si è prestata attenzione, che le si è ascoltate con attenzione e che si è oggettivamente trascritto quanto da esse dichiarato.

Ogni procedimento ha la sua storia e le relazioni che si instaurano nell'ambito del processo variano, perciò, di volta in volta.

Non si può ridurre la funzione del giudice all'assegnazione di termini. Il processo deve essere inteso come una storia, di volta in volta nuova, da scrivere.

EMANUELA TAGLIAMONTE, magistrato, Reggio Calabria

Il giudice deve esser capace di guadagnarsi la fiducia delle parti, perché la fiducia, stimolando le parti ad interagire, favorisce l'ascolto.

Il giudice che verbalizza e non delega la verbalizzazione dimostra di condurre l'udienza e, quindi, di prestare attenzione alla specifica questione che è chiamato a trattare.

Il magistrato deve evitare il rischio, nel sintetizzare e, quindi, verbalizzare, di personalizzare la ricostruzione offerta dagli interessati, discostandosi da quanto gli è stato effettivamente comunicato.

FRANCESCO CONTINI, ricercatore, Bologna

Concedere a ciascuna delle parti lo stesso tempo per illustrare le proprie ragioni, a prescindere dal fatto che il racconto dell'una sia più o meno preciso e quello dell'altra più o meno lacunoso, accresce la fiducia e, quindi, favorisce l'ascolto.

Illustrare all'utente il ruolo di ciascuno dei soggetti che partecipano al procedimento e come si sviluppa il procedimento medesimo, rappresenta ulteriore elemento che favorisce l'ascolto.

ELENA RIVA CRUGNOLA, magistrato, Milano

Ascolto e confronto costituiscono la base di ogni processo democratico.

PATRIZIA MORABITO, magistrato, Reggio Calabria

A volte il giudice ha paura di cimentarsi nell'ascolto.

MARIA GRAZIA MARRA, avvocato, Reggio Calabria

È necessario conoscere se stessi per poter prestare ascolto.

Nelle occasioni in cui le parti del procedimento hanno modo di esprimersi e sono ascoltate, la decisione è, anche se sfavorevole, accettata.

Non serve verificare se sia opportuno sentirle ma serve identificare il momento processuale in cui risulta più conveniente prevedere l'audizione delle parti personalmente.

PAOLA LOVATI, avvocato, Milano

La realizzazione dell'ascolto non può prescindere dalle condizioni ambientali (aula d'udienza, tempi e luoghi d'attesa, ...), che devono essere tali da invogliare le parti a partecipare al procedimento anziché subirlo ed avvertirlo come una sofferenza.

FABRIZIO GANDINI, magistrato, Roma

Ritiene che non sia tanto la paura ad indurre il giudice a non dedicarsi all'ascolto quanto la pigrizia, giacché un ascolto effettivo richiede lo studio preliminare ed approfondito della causa.

EMANUELA TAGLIAMONTE, magistrato, Reggio Calabria

Occorre incentivare gli avvocati a partecipare personalmente alle udienze, senza farsi rappresentare da delegati che non hanno conoscenza, se non sommaria, della vicenda.

L'assenza dell'avvocato titolare della causa impedisce l'ascolto.

ELENA RIVA CRUGNOLA, magistrato, Milano

Il processo è una relazione, se il giudice conosce la vicenda in maniera approfondita è in condizione di ascoltare e di risolvere la questione in tempi più brevi.

GIACINTO BISOGNI, magistrato, Corte di cassazione

L'ascolto risulterebbe certamente favorito se nel processo civile trovasse spazio, come nel processo penale, il contraddittorio effettivo in udienza e ciò consentirebbe al giudice d'essere in condizione di ascoltare effettivamente senza necessità di studiare preventivamente tutti gli atti ed i documenti acquisiti al fascicolo.

Il giudice deve seguire un percorso formativo specifico, che lo educi all'ascolto e gli consenta di vincere l'eventuale sensazione di inadeguatezza.

PATRIZIA MORABITO, magistrato, Reggio Calabria

Occorre identificare i momenti e gli strumenti processuali.

SERGIO GRAVINA, avvocato, Reggio Calabria

L'Osservatorio di Reggio Calabria ha già affrontato il tema, identificando nella valorizzazione dello strumento offerto dall'art. 185 bis c.p.c. una via per favorire l'ascolto.

La conciliazione soddisfa tutte le parti ed occorre favorirla.

DOMINELLA QUAGLIATA, psicologa, Reggio Calabria

Suggerisce di sviluppare il lavoro intrapreso prendendo le mosse dall'esperienza, ciascuno individuando il momento extraprocessuale e processuale in cui ha verificato che l'ascolto risulta favorito.

PAOLA LOVATI, avvocato, Milano

È essenziale che anche nel successivo sviluppo dei lavori ci si avvalga del contributo di soggetti qualificati estranei alle dinamiche processuali, come ha sperimentato nel collaborare alla predisposizione del protocollo in uso presso il Tribunale di Milano per l'audizione dei minori e per come si sta procedendo per quel che concerne l'ascolto degli stranieri.

GIACINTO BISOGNI, magistrato, Corte di cassazione

Auspica l'immediata attivazione della videoregistrazione già prevista dal Decreto Minniti.

MARIA CRISTINA MASCIANÀ, avvocato, Reggio Calabria

La sostituzione del giudice non può determinare l'abbandono delle prassi adottate dal suo predecessore.

Alla base dell'ascolto deve esserci una predisposizione culturale.

L'adozione di protocolli induce i giudici e gli avvocati a muovere nella stessa direzione.

DOMINELLA QUAGLIATA, psicologa, Reggio Calabria

Suggerisce di assumere le buone prassi già in uso quale base di partenza per il successivo lavoro del gruppo.

CONCLUSIONI

Il Gruppo si è proposto di utilizzare gli spunti, le riflessioni e le esperienze condivise, per, nel seguito, individuare strumenti, utilizzabili in ogni contesto processuale, che:

- diano a tutti i partecipi la percezione di una conduzione trasparente ed efficace, comprensibile in tutti i suoi passaggi, che soddisfi l'esigenza di cogliere le scelte di tutti i protagonisti,
- aiutino il confronto per l'individuazione dell'oggetto della lite, delle cause di essa e delle aspettative delle parti, ed anche dei limiti di queste aspettative,
- pongano le basi per la ricerca, ove possibile, della verità, di soluzioni conciliate oppure delle soluzioni giudiziali percepite come "giuste" e quindi meglio accettate ed apprezzate, proprio per il percorso che le ha precedute.

Sarà necessario interrogarsi ulteriormente:

1. **Quali sono le finalità dell'ascolto? Quali modalità per renderlo efficace e costruttivo? quale linguaggio?** (*far comprendere al giudice ciò che le parti vogliono?, qual è l'oggetto del processo, qual è la vera ragione di conflitto? quali margini ci sono per una soluzione condivisa?*)

2. **Quali sono i soggetti dell'ascolto nel processo?** (*a-scolto fra il giudice e gli avvocati, fra il giudice e le parti, fra gli avvocati , fra le parti stesse?*)
3. **Il contesto processuale:** quali **processi e quali momenti** per l'ascolto delle parti personalmente?

In occasione dell'incontro dell'8 giugno il Gruppo ha offerto delle indicazioni importanti

- l'ascolto inizia prima del processo, deve farsene carico l'avvocato, sul quale grava un dovere di competenza a gestire tale momento,
- sul giudice grava un pari dovere di competenza,
- le buone prassi devono consolidarsi e non può lasciarsi al ciascun giudice di scegliere se adeguarvisi o non,
- il giudice deve porsi in condizione di guadagnare la fiducia delle parti,
- ognuna delle parti deve, in sede d'udienza, disporre dello stesso tempo per illustrare le proprie ragioni,
- se si realizza l'ascolto c'è maggiore disponibilità ad accettare la decisione, anche se sfavorevole,
- il giudice e gli avvocati che partecipano all'udienza devono conoscere bene la causa per poter realizzare un ascolto effettivo,

Sono stati individuati alcuni strumenti in concreto che favoriscono l'ascolto:

- l'utilizzo, in udienza, del doppio monitor,

- la verbalizzazione, quanto più possibile puntuale, ad opera del giudice direttamente,
- l'illustrazione alle parti dei modi in cui si sviluppa l'udienza e la presentazione dei soggetti che vi partecipano,
- condizioni ambientali adeguate,
- tempi d'attesa ridotti all'essenziale,
- contraddittorio effettivo,
- la proposta di conciliazione ex art. 185 bis c.p.c..

*

Lo sviluppo del lavoro dovrà necessariamente comprendere l'approfondimento della ricerca intorno alle tematiche dell'ascolto, se possibile con l'intervento di esperti, l'individuazione delle buone prassi già in uso presso i vari Tribunali e l'identificazione dei momenti e degli strumenti processuali in cui ed attraverso i quali l'ascolto potrebbe risultare maggiormente favorito, sul presupposto, condiviso, che l'ascolto consente alle parti di percepire come giusto il procedimento e che tanto può favorire la conciliazione, snellire la trattazione e consentire una più rapida definizione delle vertenze.